



Lettera ai Galati 3, 1-5

- 1 O Galati impazziti,
chi vi ha ammalati, voi, davanti ai cui occhi
Gesù Cristo fu dipinto, crocifisso?
- 2 Questo solo voglio sapere da voi:
dalle opere della legge avete ricevuto lo Spirito
o dall'ascolto della fede?
- 3 Così impazziti siete?
Avendo cominciato con lo Spirito,
ora concludete con la carne?
- 4 Così grandi cose avete sperimentato invano?
Se tuttavia invano!
- 5 Colui dunque che vi elargisce lo Spirito
e opera portentosi in mezzo a voi,
lo fa dalle opere della legge
o dall'ascolto della fede?

Diamo qualche regola per il discernimento spirituale, cioè per capire se ciò che sento viene da Dio oppure no. Dicevo sono regole molto importanti perché noi non siamo padroni dei nostri sentimenti, sentiamo quello che sentiamo, però siamo padroni di acconsentire e ciò a cui acconsentiamo cresce, ciò da cui dissentiamo lentamente se ne va.

La volta scorsa avevamo visto il linguaggio tipico di Dio che è la consolazione: Dio parla attraverso la consolazione, Dio è l'Emmanuele, colui che sta con noi e la Sua presenza è percepita come un altro, un'alterità che non ti lascia solo. Quindi come superamento della solitudine, come comunione, con tutto ciò che la comunione comporta, cioè che non sei solo: hai la gioia, hai la pace, ti senti forte, ti senti incoraggiato, ti senti di voler bene, ti senti allargare il cuore. Cioè son tutti gli effetti positivi della presenza di Dio la cui gioia è la nostra forza e che culmina, questo sentimento,



nella lode e nell'eucarestia, nel rendere grazie, perché, poi, il fine dell'uomo è essere contento di Dio: questa è la vita eterna, lodare Dio. Non è che a Lui interessi esser lodato perché è vanitoso, ma perché lodare Lui, cioè esser contenti di Lui, è la nostra felicità piena: esser contenti dell'Altro.

Questa sera vediamo il linguaggio tipico del nemico, sa camuffarsi anche bene. Il linguaggio tipico del nemico è il contrario di quello di Dio: è il linguaggio della desolazione. Desolare vuol dire lasciare uno solo. Il nemico cerca di ridurci a un inferno, cioè nella solitudine: lui è il divisore, ci divide da Dio, dalla Sua Parola, ci divide da noi stessi, ci divide dagli altri, diavolo vuol dire divisore; soprattutto ci divide dalla fede in Dio come padre che ci ha mandato Suo Figlio. Una volta che ci divide da questo basta: noi siamo già divisi da noi e dagli altri. Quindi ogni sentimento di divisione non è mai da Dio. E, pure, è chiamato anche satana che vuol dire l'accusatore; mentre la funzione dello Spirito Santo è il paraclito, che vuol dire l'avvocato difensore, satana vuol dire il pubblico ministero, colui che accusa. La funzione del nemico è quella di accusarci di continuo, di non lasciarci mai in pace, di farci vedere sempre tutti gli errori, tutte le mancanze in modo che diventiamo tristi, in modo che diciamo "non ce la facciamo" e, quindi, abbandoniamo il cammino di Dio.

Il male l'uomo non lo fa mai perché è contento, lo fa sempre per tristezza, per confusione, per depressione e il nemico cerca di portare in questi sentimenti che non vengono mai da Dio. O Dio, se mi sto scoraggiando mentre sto uccidendo uno, è bene questo scoraggiamento, proviene da Dio, certo. Lo scoraggiamento del male viene da Dio, intendo dire lo scoraggiamento del bene.

In concreto come si manifesta questa desolazione, questo essere soli, questo essere senza Dio? Si manifesta come tenebre: la confusione. È importantissimo: la confusione è il luogo tipico del nemico perché, nella confusione, uno non può far altro che sbagliare, l'importante è confondergli le idee, la confusione crea



turbamento interiore, crea scoraggiamento; nella confusione e nel turbamento abbassi il tiro, quindi non ti senti più di fare cose importanti, cose utili come le cose di Dio; miri ai bisogni essenziali e fondamentali ponendoli come bisogni assoluti e non, invece, come strumenti, per cui sei irrequieto, hai tentazioni, sei spinto alle cose basse, ti senti senza fiducia, senza speranza, senza amore; l'anima è pigra, tiepida, intristita, come separata dal suo Signore e Creatore.

Ora, questi sentimenti li proviamo molto spesso: è importante sapere che questi vengono dal divisore, dall'accusatore. Chi vuole coltivarli ... , va bene, è collaboratore del nemico; per cui una vera igiene spirituale è contraddire questi sentimenti negativi. Vedremo, poi, come comportarsi meglio le altre volte.

Ma allora avremo fatto per l'ultima volta questa mossa, direi il linguaggio base dello spirito. Il linguaggio base dello spirito è la consolazione o la desolazione, l'aver fiducia o l'aver sfiducia, l'aver luce o l'aver tenebra, l'essere soli o il sentire la presenza, l'aver gioia o l'aver tristezza, cioè questa opposizione e Dio parla sempre, come da par Suo, attraverso l'elemento positivo che ci incoraggia, che ci attira a Sé e il nemico parla attraverso l'elemento negativo. E come vedete e ognuno riscontra bene in sé, abbiamo tutte e due queste sensazioni; l'importante è riconoscerle perché potremmo averle anche senza riconoscerle, anzi spesso uno le ritiene come l'unica cosa possibile, non si accorge neanche, dice: son fatto così. No, non è così.

Adesso possiamo leggere il brano di questa sera.

Dalla Lettera ai Galati iniziamo il capitolo terzo. Faremo i primi cinque versetti.

¹O Galati impazziti, chi vi ha ammalati, voi, davanti ai cui occhi Gesù Cristo fu dipinto, crocifisso? ²Questo voglio sapere da voi: dalle opere della legge avete ricevuto lo Spirito o dall'ascolto della fede? ³Così impazziti siete? Avendo cominciato con lo Spirito, ora concludete con la carne? ⁴Così grandi cose avete sperimentato



invano? Se tuttavia invano! ⁵Colui dunque che vi elargisce lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa dalle opere della legge o dall'ascolto della fede?

Come già ogni volta abbiamo detto, i Galati erano cristiani convertiti dal paganesimo che, venendo in contatto con dei Giudei, avevano capito che bisognava essere più bravi, osservare delle leggi per essere salvati e Paolo scrive loro con urgenza dicendo: state attenti che se pensate che la salvezza viene dalla legge, voi avete perso la fede in Cristo, perché il problema del Vangelo, il nocciolo del Vangelo, è che siamo salvati per pura grazia, per puro amore di Dio; quindi porre la salvezza che deriva da qualcos'altro è negare la grazia, è negare l'amore di Dio, è negare la salvezza stessa ed è porsi sulla linea dell'auto-salvezza.

La volta scorsa abbiamo visto Paolo che ricorda e racconta la sua esperienza di Cristo quando dice, nei versetti immediatamente precedenti a quelli che abbiamo letto: *sono stato crocifisso con Cristo. Non son più io che vivo, ma Cristo vive in me e la vita che vivo nella carne la vivo nella fede nel Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato sé stesso per me.*

Come Paolo ha fatto questa esperienza di una vita nuova, di una vita identificata a Cristo, è questo il senso del battesimo, ora fa sei domande ai Galati per domandare loro: la vostra esperienza di vita nuova, che è il dono dello Spirito, su questo ci torneremo, da dove viene? Viene dal fatto che avete osservato delle leggi, delle norme, che siete più bravi degli altri o viene semplicemente dal fatto che avete detto sì all'amore di Dio manifestato sulla croce?

E qui Paolo, allora, cerca di far ricordare ai Galati la loro esperienza del battesimo e sarà un po' quello che cercheremo di ricordare anche noi. Il battesimo, tutta la vita è un battesimo, è un immergersi nell'amore di Cristo per noi: questo è il senso della vita cristiana.



E, in questo brano, si pongono proprio due modi radicalmente opposti di vivere cioè dalle opere della legge o dall'ascolto della fede. La legge è le opere della legge, l'uomo religioso che cerca di dar la scalata a Dio: più cerca di salire a Dio più rimane nella carne, cioè nell'egoismo, nell'orgoglio, nella morte. Dall'altra parte c'è, invece, l'ascolto della fede che dà lo Spirito e dà la vita. In questo brano, allora, cercheremo di entrare un pochino in queste contrapposizioni tra l'opera e l'ascolto, la legge e la fede, la carne e lo Spirito che indica il passaggio che ciascuno di noi deve compiere.

Un pochino anche in questo brano si delineano le tre tappe fondamentali della fede. La prima tappa è Gesù Cristo crocifisso, cioè l'annuncio del crocifisso: il punto centrale della fede è quello. La seconda tappa è l'ascolto della fede, cioè, vedendo il crocifisso, ascolto, cioè lo lascio entrare questa Parola, cioè abbandonandomi a questa Parola, abbandonandomi al crocifisso, dico sì a Lui. Dicendo sì a Lui, abbandonandomi al suo amore per me, ecco che ho il dono dello Spirito, cioè ho la vita nuova che sono un po' i tre nodi fondamentali, direi, della vita cristiana che adesso vedremo un po' più dettagliatamente.

Dettagliatamente incominciamo dal primo versetto:

¹O Galati impazziti, chi vi ha ammaliati, voi, davanti ai cui occhi Gesù Cristo fu dipinto, crocifisso?

Paolo dice ai Galati che sono impazziti, non dice che sono stupidi, ma che hanno perso la testa, son senza testa. Son passati, cioè, da una sapienza, che è la sapienza di Dio, a un'altra sapienza: quella del mondo. È un po' la stessa osservazione, forse più delicata, Paolo è più impetuoso rispetto a Gesù Cristo, che Gesù fa ai due di Emmaus scandalizzati dalla croce, depressi, Gesù dice che sono senza testa e anche di cuore lento. Ecco i Galati hanno fatto una stupidata proprio, hanno subito una regressione dalla sapienza di Dio sono retrocessi alla stupidità di una sapienza dell'uomo, del mondo. In che senso?



Chiaramente allora ci sono due forme di sapienza: la sapienza dell'uomo e di Dio che sono inconciliabili.

La sapienza dell'uomo è la sapienza che tutti abbiamo, o cerchiamo di avere, è quella di cercare di salvarsi: la persona sapiente, furba è quella che riesce a salvarsi comunque. Salvarsi a tutti i costi si chiama egoismo: questa è la sapienza dell'uomo. L'uomo saggio è quello che sa salvarsi e, quindi, sa perder tutti gli altri, ma lui si salva. È quella sapienza che si esprime nell'avere, nel potere, nell'apparire per autogiustificazione, nel dominio sugli altri, nell'avere apparentemente il controllo del mondo: è la sapienza di morte.

C'è, invece, la sapienza di Dio che è la sapienza dell'amore, la sapienza del dono, la sapienza dello stolto perché uno ci perde fino a perdere sé stesso. È la sapienza dell'uomo che è libero dall'egoismo, è libero dalle cose, è libero dal potere, libero dal proprio io fino a dar la vita: questa è la sapienza di Dio, la sapienza dell'amore.

Ora, i Galati hanno accettato questa sapienza di Dio che si son fatti battezzare, poi hanno pensato: sì la sapienza di Dio è una bella cosa, il battesimo è una bella cosa, ma noi vogliamo essere più bravi, vogliamo anche impegnarci a entrare più profondamente in questa sapienza di Dio osservando regole, norme, leggi in modo che siamo più bravi.

Non si accorgono con quello che escono dalla sapienza di Dio perché la sapienza di Dio è amore gratuito e l'amore gratuito non si può meritare. Cioè si entra immancabilmente nella sapienza umana del merito, del dovere, del debito, del commercio, del potere che, in fondo, è la tentazione di avere potere su Dio: questa è la grossa tentazione religiosa che tutti abbiamo. Facciamo qualcosa per Dio sperando di averne dei vantaggi, per avere un controllo su di Lui, se non altro per avere la salvezza, come se Dio non ce la desse, come se ce la dovessimo garantire noi. Ma una salvezza comperata, se la



salvezza è l'amore del Padre per i figli, un amore comperato che amore è? È proprio intaccare le radici della salvezza.

Quindi, i Galati sono impazziti: son passati dalla sapienza di Dio alla sapienza del mondo, ma travestita in chiave religiosa che distrugge radicalmente proprio il Vangelo. È quel fraintendimento abbastanza facile nella vita di tutti: si comincia con lo Spirito, si finisce con la carne, cioè a cercare ancora il proprio io religioso.

C'è riferimento alla croce e, allora, viene in mente l'espressione, che è ancora di Paolo, prima Lettera ai Corinti 1, 18. I Galati di allora, i Galati di sempre: dimenticando la parola della croce, che è stoltezza per quanti vanno in perdizione, è però potenza di Dio per quelli che si salvano.

E domanda ai Galati, allora, chi li ha ammaliati. C'è qualcuno che li ha incantati, che li ha ammaliati: è un'opera di seduzione, di magia addirittura, dice: non è un'opera umana, è un incantesimo che avete subito. Non si dice da parte di chi: è l'incantesimo che ogni uomo subisce da parte del serpente, da parte del male.

Da sempre abbiamo subito quest'incanto di distogliere gli occhi da Dio e dal suo amore per concentrarli sul nostro io, religioso o meno. È quell'incantamento comune che ci impedisce di camminare nella fede e nella realizzazione anche della persona: distogliere gli occhi da Dio. È già quello che ha fatto nella Genesi il serpente; qui, invece di far ricordare che tutto è dono di Dio, quindi vivi in comunione con Lui la pienezza della tua vita attraverso i Suoi doni, cominci, invece, a lasciar da parte Lui e a dire: ma io, chi sono io?

Mi pare di poter dire che, nella storia della salvezza, quale si realizza nel Nuovo Testamento dopo Gesù, c'è, come nel racconto della prima creazione - diciamo che il Nuovo Testamento è la nuova creazione, la nuova Genesi - c'è il racconto - al terzo capitolo, è alle prime battute, dopo che è stato raccontato tutto in positivo - della seduzione, della suggestione diabolica.



Genesi 3 è proprio la voce satanica, la voce che getta il sospetto su Dio e, praticamente, nel Vecchio Testamento, come nel Nuovo Testamento, vien detto all'uomo: tu puoi essere indipendente da Dio, tu ce la fai da solo, sei grande. Dio, invece, ti vuole piccolo, dipendente da Lui. Come se qualcuno davvero avesse incantati, ammalati, suggestionati i Galati dicendo: voi fate qualcosa per cui la salvezza non vi viene mica data, ve la guadagnate. È come un po' il racconto del peccato originale, che è il peccato all'origine, all'origine di ogni male. Tanto originale non è perché si ripete, è molto ripetitivo; quindi è una specie di ri-proposta, una nuova proposta del peccato originale.

E l'incantesimo in cosa è consistito? Nel toglier via gli occhi dal Cristo crocifisso "dipinto davanti ai vostri occhi". E' interessante, Paolo non è che facesse il pittore, ma descrive la sua azione. Si potrebbe tradurre anche "proclamato pubblicamente", ma credo sia meglio "dipinto". Cioè tutta l'azione di Paolo che dice: *io non conosco altri se non Gesù Cristo e Questi crocifisso* è quella di presentare in modo vivo e penetrante la Parola di Dio. La Parola che rivela Dio è la croce di Cristo: è lì che Dio si fa vedere per quello che è, cioè amore infinito e senza condizioni per l'uomo. Come dice Giovanni 3, 14 che, quando nel deserto eran morsi dal serpente, chi guardava il serpente innalzato era guarito, così chi guarda il Figlio dell'uomo sulla croce è guarito dal male.

Noi guardando Gesù innalzato sulla croce veniamo guariti dal nostro male originario che è la nostra ignoranza di Dio; lì comprendiamo chi è Dio: *quando sarò innalzato saprete che lo sono*. Proprio dalla croce, da un amore senza condizioni, comprendiamo Dio per la prima volta e Paolo ci tiene proprio a portare il credente a questa contemplazione del Crocifisso. Perché tutti i nostri mali vengono dal fatto che pensiamo di non essere amati da Dio e, quindi, dobbiamo pensare noi alla nostra vita, quindi dobbiamo salvarci, cioè nasce l'egoismo. Se vedo uno che ama me più di sé, se vedo Dio stesso che dà la vita per me e quello contemplo, qualcosa



in me cambia. Comincio a capire chi sono io: sono uno amato infinitamente da Dio. Capisco la mia dignità: sono figlio, non perché lo merito, l'ho messo in croce, perché mi ama infinitamente.

Allora capisco tutta la tenerezza, la compassione di Dio. Incomincio a cambiare i miei criteri di vita e i miei criteri sono: la tenerezza, la compassione di Dio, il suo "giudizio" e il giudizio di Dio è il contrario del nostro. La parola giudicare, *κρίνω* in Greco, vuol dire setacciare. Ora, noi setacciando tratteniamo la crusca e lasciamo andare la farina, cioè i nostri giudizi sulla gente sono tutti negativi perché lasciamo perdere il bene, diciamo: sì, è bravo, ma ..., lì nasce tutto, su quel "ma". Noi siamo specialisti nel vedere il male perché è dentro di noi.

Dio, che dentro di sé ha solo il bene, setaccia all'incontrario e lascia andare il male o, meglio, lo porta su di Sé sulla croce perché ci vuol bene, e trattiene per noi soltanto il bene. Il giudizio di Dio è misericordia, salvezza per tutti. Diceva San Francesco di Sales: preferisco esser giudicato da Dio che da mia mamma e la croce è il giudizio di Dio sul mondo. Cioè il giudizio che c'è un amore più grande della vita e della morte. Se, quindi, uno mi ama così, posso smettere di pensare a me: c'è Lui che pensa a me più che a Sé e più di me.

Comincio anch'io a dimenticarmi un po' e a pensare a Lui e ad abbandonarmi. La fede vuol dire proprio l'abbandonarsi, a chi? A questo amore che Dio ha per me. Quindi non vivo più nell'egoismo, ma in questa fiducia in Lui e nel Suo amore per me e, finalmente, sono fondato. L'uomo ha bisogno di fiducia: la va mendicando da tutti, ma nessuno gliela dà, solo Dio gliela dà in pienezza. Gli altri un po', se ci riescono, se ce la meritiamo, anzi.

Il battesimo in cosa consiste? Battezzare vuol dire andare a fondo, immergersi: vuol dire immergersi in questo amore. Cioè il credente è colui che si è immerso, è entrato, si è abbandonato totalmente a questo amore che ha Dio per noi e vive in questo e vive di questo. Ed è per questo allora che per il battesimo è



indispensabile la contemplazione del Crocifisso perché, contemplando questo amore, finalmente mi abbandono a questo amore, mi immergo e comincio a vivere di questo amore per cui dico con Paolo: *non più io vivo, Cristo vive in me e la vita che io vivo nella carne la vivo per Lui come Lui è vissuto per me*. Cioè comincia a nascere la reciprocità d'amore con Dio che è questa la vita nuova: viviamo da figli, da uomini liberi, mentre prima eravamo schiavi.

Quindi, per questo, Paolo ci teneva a puntare proprio sul Cristo crocifisso e dice: voi, cercando la giustificazione con le vostre opere, avete tirato via gli occhi proprio dal centro di tutta la rivelazione che è il Cristo crocifisso, che è l'amore di Dio. Siete tornati ancora all'amore per voi stessi, per il vostro io religioso, per la vostra bravura.

Seguiamo il secondo versetto:

²Questo voglio sapere da voi: dalle opere della legge avete ricevuto lo Spirito o dall'ascolto della fede?

Io rimarcherei subito una cosa, che Paolo argomenta, però a partire dal fatto, dall'esperienza. Cioè, i Galati hanno sperimentato qualcosa, hanno sperimentato in profondità che è stato donato a loro lo Spirito, cioè la vitalità stessa, il dinamismo stesso di Dio e questo dovrebbe essere fuori discussione, cioè come se dicesse Paolo: voi cercate nella vostra esperienza, avete, troverete la consapevolezza che, a un certo punto, qualcosa dentro di voi è cambiato. Allora provate a domandarvi: tutto questo deriva dalle opere della legge? Cioè è frutto di una vostra ricerca, se vuoi, meglio: è stipendio di una vostra fatica o è, piuttosto, dono, dono gratuito? Questo deriva "dalle opere della legge" o "dall'ascolto della fede"?

Ora, il centro dell'esperienza alla quale vuole richiamare è proprio ..., dice: "lo Spirito che avete ricevuto". Se io domandassi a un cristiano: lo spirito che hai ricevuto viene dalle opere della legge o viene dall'ascolto della fede? Incomincerebbe a dire: non so, lo



spirito quale? Come i giovanniti di Efeso, Atti 19, 2, che quando gli parlano di spiriti dicono: mai sentito parlare. Poi, quale esperienza abbiamo dello Spirito? Vedremo cos'è. Poi di opere della legge:, cosa vuol dire? Ascolto della fede? Ancora meno. Ecco, sono le vicende fondamentali della fede.

Il primo è lo spirito ricevuto: che spirito abbiamo ricevuto? Abbiamo ricevuto lo Spirito del Figlio, per cui gridiamo Abbà padre. Abbiamo ricevuto lo spirito di amore, di gioia, di pace, di pazienza, di benevolenza, di carità, di mitezza, di libertà: quindi lo Spirito, spirito vuol dire vita, la vita non la vedi, ma vedi gli effetti, vedi che respiri, no, vedi che se uno non respira più è morto. Così tu vedi lo Spirito proprio dagli effetti, gli effetti sono la trasformazione radicale della vita e Paolo la descrive molto bene in questa lettera al capitolo quinto; ai versetti 19 e 20 descrive le opere della carne, che sarebbero le opere della legge e poi, in 5, 22, parla del frutto dello Spirito e lo Spirito è ciò che segna il passaggio esattamente dalle opere della carne, della legge alle altre. E le opere della carne sono: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregoneria, inimicizia, discordia, dissensi, divisioni, fazioni, invidia, ubriachezze, orge e cose del genere.

Quindi le opere della carne sono esattamente quell'espressione dell'egoismo che colpiscono l'uomo a tutti i livelli: da quello del corpo, a quello dello spirito, a quello della sua relazione con Dio, Il peccato peggiore della carne è la religione: il volersi guadagnare l'amore di Dio, è il peccato del fariseo. Il frutto dello Spirito è, invece: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, libertà.

Quindi l'esperienza fondamentale del battesimo è il passaggio dall'egoismo all'amore, dall'inquietudine alla gioia, dalla guerra alla pace, dall'impazienza alla pazienza, dalla malevolenza alla benevolenza, dalla cattiveria alla bontà, dall'infedeltà alla fedeltà, dalla durezza alla mitezza, dalla schiavitù alla libertà, quindi qualcosa di molto concreto, cioè un cambiamento di vita.



Allora, questo cambiamento di vita da cosa avviene? Dalle opere della legge, cioè perché vi siete sforzati in tutti i modo di cambiar vita? Perché vi siete sollevati per i capelli? Oppure viene dall'ascolto della fede? Cioè ascoltando l'amore di Dio per voi, rivelato nel Crocifisso e abbandonandovi a questo: non era per questo che avete ricevuto questa vita nuova? Ed è interessante, allora, credo molti di voi possono già avere un'esperienza abbastanza lunga della lettura della Parola di Dio e si sarà accorto che il cambiamento non è mai avvenuto perché uno si è messo lì a fare dei propositi moralistici, ma semplicemente perché, vedendo la Parola di Dio, lasciandola entrare, vedendo i criteri e i giudizi di Dio, comincia a cambiare modo di valutare, comincia a sentire in modo diverso, quindi comincia a vivere in modo diverso senza accorgersene. Perché ha visto. Ha visto che cosa? Ha visto il Crocifisso, cioè ha visto l'amore di Dio per lui, ha visto dei nuovi valori su cui orientare la vita.

Versetto terzo:

³Così impazziti siete? Avendo cominciato con lo Spirito, ora concludete con la carne?

Paolo riprende la parola: "siete impazziti". Interessante che Paolo sia così duro con i Galati. Capisce che voler bene si può permettersi anche di essere duri quando occorre. E non è detto che dire sì e l'assecondare e il blandire sia voler bene, quindi li richiama anche con molta durezza. Perché dice: "avete cominciato con lo Spirito, ora volete finire nella carne"? Qui c'è un grosso problema della nostra vita di credenti: tante volte incominciamo bene e finiamo male, normalmente per mancanza di discernimento, come i Galati, per mancanza di discernimento: cioè abbiamo cominciato con lo Spirito e, quindi, con una bella esperienza di fede e, poi, come mai son finiti della carne?

C'è stata come un'involuzione, si potrebbe dire. Facevamo questa osservazione oggi, commentando poco più avanti, c'è stata come una specie di regressione e son tornati bambini, ma non in



senso evangelico, son tornati indietro, son tornati un po' sui loro passi, davvero una involuzione.

Cioè, per dire una cosa anche semplice, che quando incominci a fare il bene, hai delle tentazioni a fin di bene, perché loro volevan fare niente di male, volevan fare solo meglio, eran come Gesù quando incomincia il Suo ministero: ha incominciato ad avere le tentazioni, prima no. E le tentazioni erano: se sei figlio di Dio, quindi a fin di bene.

Nelle immagini mi viene in mente che, proprio dopo che Gesù è stato battezzato, la Sua immersione, il Suo rendersi solidale con noi, viene tentato. Quello che succede a Gesù era già successo, era la prefigurazione a Israele che, dopo che ha attraversato il mare dei giunchi, cioè compiuto l'epopea dell'esodo, uscire dall'Egitto, nel deserto ha la tentazione. Cosa vorrebbe fare Israele? È importante tenerlo presente, perché diventa un po' emblematico dell'esperienza di fede: Israele vorrebbe tornare indietro, vorrebbe tornare in Egitto, rimpiange, allora, "le cipolle d'Egitto". La libertà che Israele sta guadagnando, cioè sta vivendo, dono di Dio, mantenuto dall'acqua che scaturisce dalla roccia e dalla manna, il pane che discende dal cielo, quell'esperienza Israele non l'accetta: voleva tornare indietro, tornare nella terra di schiavitù dell'Egitto. Questo è il fatto che stavano facendo i Galati. Paolo dice: siete ancora negli errori del passato, si ripetono gli stessi passaggi, gli stessi errori, le stesse debolezze.

Stavo pensando come può uno accorgersi di questa tentazione, perché la tentazione è a fin di bene, quindi: chi si accorge? Se sono tentazioni negative ci si accorge, ma quelle buone come fa uno ad accorgersi? Il nemico è specialista nel tirarci nella direzione in cui andiamo: se propendiamo al male ci spinge al male in modo che andiamo più sollecitamente, se propendiamo al bene ci spinge più velocemente verso il bene in modo da farci cadere, di crearci tensioni, fino a quando ci diventa insopportabile, per esempio. Oppure, questo è uno dei modi, ti fa fare il bene sempre di



più, sempre di più fino a quando non ne puoi più, così la smetti, finalmente: questa è una delle tecniche che usa. L'altra è che ti far fare il bene con tanto zelo e con tanta stupidità che fai il male. È il caso dei Galati, che volendo fare il bene ritornano alla legge.

Quindi bisogna vedere i risultati. Perché una cosa sia buona, dal punto di vista soggettivo devi anche vedere se in te c'è gioia e pace che permane e, dal punto di vista oggettivo, devi vedere che non ci sono, poi, cose negative, risultati negativi, se no vuol dire che non era bene e non era bene per te. Ed è una cosa un po' difficile: andando avanti vedremo anche queste regole del discernimento; come è facile il passaggio dallo Spirito alla carne e come ci si accorge: attraverso gli elementi negativi che avvengono nel nostro procedimento di decisione. Ma lo vedremo più avanti perché ancora non ci siamo. Comunque tenete presente che si può fare tanto bene e tanto male si fa anche a fin di bene, anzi il male peggiore è sempre fatto a fin di bene.

⁴Così grandi cose avete sperimentato invano? Se tuttavia invano!

Hanno sperimentato "grandi cose", l'espressione non significa qualcosa di rilevante, qualcosa che, appunto, finirà sui giornali, sulla televisione locale o nazionale, no: le grandi cose di cui si parla nella Bibbia sono sempre l'azione, che magari non ha grande rilievo storico, di Dio che però agisce in profondità. "Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente", dice Maria nel Cantico riferito da Luca. Grandi cose sono state compiute anche tra i Galati: sono avvenute delle cose grandi. Loro le hanno sperimentate, si son resi conto: questo è successo invano? Non c'è che sia successo invano, c'è il rischio che i Galati stiano vanificando queste grandi cose perché a noi è data anche questa possibilità di rendere vano ciò che il Signore compie, da parte nostra dico.

Quindi è interessante queste grandi cose che non fanno cronaca che sono, invece, le grandi cose dell'uomo, praticamente il cambiamento del cuore: questa è la grande cosa. Il cambiamento esteriore, il cambiamento nel modo di valutare, di pensare e, quindi,



di agire. Noi pensiamo che le grandi cose siano quelle che fanno cronaca, invece Dio agisce nella storia attraverso queste grandi cose che sono piccolissime ma che, in realtà, cambiano l'uomo. E queste cose sono insidiate, si possono anche perdere e possono risultare alla fine "invano", anzi fosse almeno invano perché è peggio averle avute e perse che non averle avute. È come uno che arriva in cima e cade giù: era meglio stare giù, che almeno non cadevi e non faticavi. Quindi ci vuole una certa attenzione, cioè la perdita della fede è peggio del non aver la fede: c'è un indurimento, si è vaccinati ed è il pericolo che stanno correndo i Galati che Paolo ammonisce con grande sollecitudine.

Quinto e ultimo versetto:

⁵Colui dunque che vi elargisce lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa dalle opere della legge o dall'ascolto della fede?

Paolo ripete in conclusione la domanda però è interessante che dice: *colui che vi elargisce lo Spirito* il che vuol dire che i Galati hanno ancora lo Spirito, cioè stranamente in noi può convivere ancora e la vita cristiana e la vita dello Spirito e la vita della carne e la perdita della fede. Cioè, vivendo noi nel tempo, abbiamo due facce: una che guarda da una parte e l'altra dall'altra, siamo un Giano bifronte, possiamo vivere due realtà. Sta a noi scegliere e sempre, direi, siamo in situazione bifronte perché in qualunque posizione siamo possiamo girarci, andare in una direzione invece che nell'altra.

Ed è interessante: quindi lo Spirito ancora ce l'hanno, è elargito, quindi sono ancora cristiani, hanno ancora la fede in Cristo, però state attenti che state esattamente perdendola. E, allora, cerca di far vedere le due direzioni: una direzione è l'ascolto della fede, è l'abbandonarsi alla grazia di Dio, alla Parola di Dio, che si è rivelato nel Cristo crocifisso, e vivere di questa. L'altra è buttarsi nella propria religiosità sfrenata, nelle proprie regole e nelle proprie norme per conseguire la salvezza ed è il ritorno, in fondo, o al paganesimo, perché anche i pagani hanno una religiosità così, o alla



schiavitù della legge, cioè uscire dalla grazia di Dio, dalla grazia del Vangelo.

E dico, davvero, è abbastanza comune anche nella vita cristiana questo, cioè uno si accorge un po' anche nella sua vita di imbroggiare male questo bivio, cioè presumere su di sé, lo sfidare Dio o volere che Dio faccia quel che vogliamo noi o queste cose, insomma fondare una vita spirituale che non è nell'abbandono in Lui, nella fede in Lui, nel Suo amore per noi. Allora, molto sinteticamente, questo brano ci fa riflettere innanzitutto sul dono dello Spirito che abbiamo ricevuto nel nostro battesimo: la nostra vita cristiana è concretamente una vita nuova, in cosa consiste questo dono dello Spirito? Queste grandi cose le potete vedere in Galati 5,19-21 la situazione nella quale ci si trova, in Galati 5,22 la situazione verso la quale si va: l'amore, la gioia, la pace. Questo è il cambiamento che produce in noi il battesimo.

L'origine di questo cambiamento non è che noi siamo bravi, ma è la follia di Dio, di un Dio crocifisso, di un Dio che ci ama senza condizioni e la contemplazione del Suo amore è ciò che opera in noi questo passaggio. E, allora, potete vedere sulla sapienza di Dio la prima Lettera ai Corinzi, capitolo primo, versetto 17 fino al capitolo secondo, versetto 15. Può essere anche utile vedere in cosa consiste il battesimo in Romani 6,4-11 c'è questo immergersi in Cristo, morire con Lui e risorgere con Lui a una vita nuova. E questo brano, dicevo, ci pone davanti al bivio radicale della vita cristiana che è quello di vivere o della propria fatica religiosa, della propria bravura o vivere della grazia di Domine Iddio in due modi radicalmente opposti.

Il Salmo che abbiamo pregato all'inizio era esattamente su questa linea accennata da Silvano. Non è attraverso l'affanno, attraverso un'industria nostra che arriviamo a certi risultati e questi che noi diciamo risultati sono piuttosto dono di Dio e vengono elargiti - si può, magari, tornare su qualche immagine del Salmo - all'uomo nel sonno, dove il sonno più che inattività, credo possa



significare anche mistero. Il Signore circonda di estrema discrezione i suoi doni per cui magari non te ne accorgi neanche. E sì, certo, durante il sonno non è che sei attivo, non è che guadagni: chi dorme non piglia pesci, si dice. Allora, forse, significa anche questo che l'uomo non si guadagna quelle cose che Dio gli dona, sono donate, gratis. Si può tornare su questo Salmo e vedere soprattutto le prime battute, i primi versetti.

Dà la propria vita su questo Suo amore per noi, quindi una vita nella pace, nella gioia e che risponde a questo amore, oppure una vita sul dovere e sulla legge. Geremia 2,13 dice: *“inorridite, stupite o cieli, il mio popolo ha commesso due iniquità: ha abbandonato Me, sorgente d'acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate che non contengono acqua”*. Tutta la nostra fatica, quella di abbandonare la grazia, abbandonare l'amore di Dio e noi, con la nostra fatica, scavarci cisterne per l'acqua: son *cisterne screpolate che non contengono acqua e abbandonare la sorgente d'acqua viva”*.

Forse si può suggerire ancora un brano. Non è esattamente su questa linea, però è suggestivo e, siccome è stato anche presentato e meditato a lungo in diocesi, credo possa essere utile. Mi riferisco a Giosuè 24,11 quando c'è la sollecitazione, appunto, di Giosuè al popolo di scegliere, di optare: con chi stai, con chi sei? Con Dio o con gli idoli? La cosa non deve essere tanto vissuta in termini di una scelta teorica, Giosuè richiama anche questo: non siate semplici o semplicisti, noi stiamo con Dio. Perché Dio, stare con Dio, esige una certa mentalità, dice innanzitutto, sì, una certa mentalità, un certo cuore prima ancora che una certa condotta e, dice poi, anche una certa coerenza. Su questa linea forse si può recuperare quel brano che è suggestivo soltanto.

Ultima cosa, ultima citazione dal libro del Deuteronomio, capitolo trentesimo, versetto quindicesimo l'affermazione di Dio: vedi io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male.



Gli aspetti fondamentali visti sono tre. Il primo è il dono dello Spirito, il centro della vita cristiana. Esperienza ne abbiamo, cosa significa per noi?

Poi, il secondo è la sorgente di questo dono che è il Cristo crocifisso.

Il terzo elemento è se noi impostiamo la nostra vita sull'ascolto, sulla Parola di Dio, sulla fede, sull'abbandono, sul battesimo oppure impostiamo ancora sempre la nostra vita religiosa sulle nostre opere, sul nostro voler conquistare Dio, cioè sul nostro io religioso invece che su Dio ed è questo il punto più delicato della scelta di fede, quando uno è già credente.

L'argomentazione di Paolo, lì dove porta l'attenzione sull'esperienza che i Galati, che la comunità, che il singolo hanno fatto, hanno fatto di una liberazione, di un dono, di qualche cosa che è avvenuto e ha cambiato, almeno in parte, il cuore e la percezione che questo è, davvero appartiene all'ordine del dono, della gratuità, di qualcosa che è stato regalato. Questo a me ha colpito e ha fatto riflettere. Capire, cioè incominciare a capire che quello che avviene, che è avvenuto nei secoli, a livello comunitario, ma anche nella piccola, breve esperienza che è l'esistenza di una persona è un dono del Signore: è l'esperienza dello Spirito che è elargito, cioè di questa vitalità, di questo dinamismo, di questo nuovo modo di pensare e di sentire le cose: capire che questo è gratis. Credo che sia un po' questo l'iniziare a capire l'Evangelo, la verità dell'Evangelo.